ORAZIONE FUNEBRE

PER LA MORTE DEL

P. LITTERIO STAMPA

MESSINESE

Prefetto Provinciale de' PP. Crociferi in Sicilia

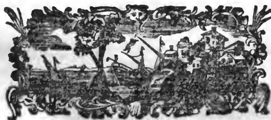
Recitata dal Sacerdote

LITTERIO ALESSI

LETTORE

Di Teologia Morale, e Direttore de' Studj nel Real Collegio Carolino di Messina.





IN MESSINA, Nella Stamp. del Gr. Ospedale 1782.

Con licenza de' Superiori.

LETTERA
DELL' AUTORE
A RR. Padri Crociferi della Ven. Casa di Messina



A gentil forza, che usaste, Religiosissimi Padri, per mandarsi alla publica luce la mia Funebre Aringa pella morte del P. Provinciale Stampa, non si potrà da me condonare; poichè se a Voi assistea la ragione di rendere immortali le gloriose gesta del più degno Allievo della vostra inclita famiglia; per me però reggea il dritto di non divolgarsi vieppiù la miseria del mio talento, che Voi credeste eguale alla venerazione,

che tutt'ora mantengo alle ceneri del nostro Defunto, ed al peso de' vostri autorevoli comandi. Potrà solo da me rimettersi, quando almeno mi renderete quella giustizia di testimoniare al Mondo tutto, che nell' addossarmi l' ardua impresa, altro tempo non mi fu accordato, che quello di soli tre giorni; Mentre così potrò procurarmi dagli Amici Lettori quel compatimento, che per qualunque altra lunghissima applicazione non averei potuto affatto ottenere; e frattanto restar col merito di avervi ubbidito, e coll' onore di rassegnarmi per sempre

Delle PP. *VV.* RR.

Messina 1. *Marzo* 1782.

Devotiss. Obligatiss. Servo vero
Litterio Alessi





SIN a quando oh Morte ebra una volta d'aver inſaguinato il tuo micidiale ineſorabile ferro in queſto di Meſſina afflittiſſimo ſuolo, ti vedremo alla fine, che arreſterai il corſo all' inſane tue voglie? Ah inſaziabile voracità di Morte! Non contenta di preſtare alle divine giuſtizie quel pronto miniſtero, donde l'uomo la pena ſoddisfa dell'antico reato; gode altresì di arrogarſi quel cieco arbitrio, per cui rideſi, che inutili decrepitezze cadano all'intolerabile peſo degli anni ſulle calde ce-

neri della più fresca, e robusta giovinezza: E che rovesciati sossopra, e confusi gli retti computi delle etadi, gioisca di vedere la desolata Vedova bagnar d' inconsolabil pianto i freddi avanzi dell'unico amato suo appoggio. Ah Morte! ella sola si é, che spezzate le bilancie, e gli esatti scandagli de' meriti, rotte le leggi della giustizia, e non curate le importanze della civile società, si fa piacere, che sopraviva il minuto volgo ad ammirare i Mausolei de' suoi Providi Governanti; e che resti l' inutile ignara turba, per neppur saper leggere i vergati marmi de' Sepolcri degli Uomini Letterati. Non son questi, Nobilissimi Uditori, e mille altri gli irregolari guasti, che da Principe assoluto ha fatti la Morte nella nostra Patria, per cui oggi desolata, e sproveduta si vede nelle maggiori urgenze de' suoi più saggi, valorosi allievi? (a)

Ma

(a) *Avellatur de tabernaculo suo fiducia ejus, & calcet super eum, quasi Rex interitus.* Job. 18. 14.

Ma credereste, che piú oltre ancora salita fosse del suo furore, sino a penetrare i Santuarj, per smorzar candelabri più luminosi, e togliere dalla custodia de' celesti divini tesori un fedele Amministradore, per insultare la desolazione delle Vedove, la miseria de' Pupilli; e la povertà de' Meschini? Questo ha fatto la morte nel dì funestissimo venti di Febbrajo, nello spegnere inaspettatamente la fiaccola piú sfolgorante della Illustrissima Famiglia de' PP. Crociferi; nello strappare dalle mani della povera gente un generoso Provveditore, il P. Prefetto Provinciale Litterio Stampa, nell' anno non più, che sessagesimo primo di sua luminosa vita.

Quindi chi vuol' essere, che possa redarguire di trascorso le vostre lagrime, Venerabili Padri, che foste in questa Casa la metà del suo cuore? Chi i vostri sospiri, afflittissimi Orfani, che il resto vi occupaste del suo amantissimo petto? Ma se a' primi la religiosa moderazione, ed a' secondi la legge dello Spirito Santifica-

 tore

tore ordina, che con meta, e misura sian sparse le lagrime sopra i nostri defunti; Accordatemi di grazia, che tacendo a brev'ora il lugubre doloroso strepito, io possa divisarvi i singolari meriti del perduto Eroe; sperando così da questi augurarvi sicura la di lui gloria nell' altra vita; ed in questa per Voi il bramato conforto ne' giusti cordogli. Fu egli intanto I. Un umilissimo rassegnato all' altrui ubbidienza nella sublimità de' posti, e delle preeminenze dell' Ordine, per edificar Voi, Ornatissimi Padri. II. Un semplicissimo povero nel libero maneggio d' ingenti ricchezze, per proveder Voi, Poveri desolati. III. Un castissimo Claustrale nella facilitá del suo costume, e delle civili frequenze, per giocondar Voi, onestissimi Amici. (*a*)

Subi-

(a) *L' idea dell' Orazione fu l' istessa, che quella compresa quasi tutta in ristretto nelle seguenti Iscrizioni, che al medesimo Oratore furono richieste, cioè*

Subitochè vedrete nelle Sagre Pagine, che dovendosi far menzione della terra, più delle volte appellasi con triplicarne l'espressione: *Terra, terra, terra*
audi

PEL TABELLONE
Della Porta Maggiore della Chiesa.

D. O. M.

PATRI LITTERIO STAMPA MESSANENSI;
SICULO CRUCIFERORUM ORDINI AUGENDO.
PATRIIS SUBLEVANDIS MISERIIS.
AMICORUM JUCUNDANDÆ SOCIETATI.
IMMATURO FUNERE SUBLATO.
NUMQUAM COMMUNI DOLORI MORITURO.
GEMEBUNDI HUJUS FAMILIÆ PATRES.
MOESTISSIMIS OMNIUM OFFICIIS
SUFFECTI.

D. D. D.

Siccome pelle quattro Statue rappresentanti le quattro religiose Virtudi, che postate vedeansi sulle basi del Magnifico Catafalco, in atto di esprimere l'Eroismo del P. Stampa nel Chiostro.

Per la prima della Povertà.

IN AURO
HAUD VIOLATA PAUPERTATE.

Per l'altra della Castità.

IN INGENII AMOENITATE
HAUD TEMERATA CONTINENTIA.

Pella terza dell'Obbedienza

IN ALTITUDINE
OBBEDIENTIA INCOLUMI

Pella quarta del Claustrale Ritirò

IN FREQUENTIA
HAUD POLLUTO RECESSU.

a udi sermonem Dei: (*a*) allora dovrete dire (ci avverte in buon punto l' Eminentissimo Ugone) che sotto l' ombra di questa triplicata terra, quella certamente ci viene simboleggiata, che Noi tutti miseramente contrasta, con affascinare la ragione, e tutto offuscare quel lume, che dagli eterni splendori della vera Sapienza in noi si deriva. Questa si è quella terra, che tripartita in tre fortissime breccie, quali son quelle della concupiscenza della carne, dello strascico di tutto il visibile, e della superbia della vita, cinge per sì tal modo l' uomo debole, e mal' avvezzo alla guerra, che già a primi attacchi si vede il meschino suonar subito a ritirata. Quindi chi vuol vedere la perfetta ragione de' tre famosi voti di chi aspirando alla perfezione cristiana un qualche ordine religioso abbraccia, altra non è, che quella di dar le spalle all' oste nemica, rinunziando con perpetuo solenne Sagramento a tutte, e tre l' in-

(*a*) *Jerem.* 22. 29.

infami voglie della ripartita terra, mercè il riparo delle contrarie virtudi di ubbidienza, povertà, e finalmente di castità; disorta che nel misterioso sdruscito legno, in cui presiedea agli altri Pescatori un Pietro colmo di afflizione pella difficile pescagione, mi sembra osservare quella cristiana gente, che dietro l' appostoliche orme, alla perfezione aspira della sequela di Gesù Cristo: Siccome chi mai nel comando dell' istesso Redentore di portare in alto mare la barca *duc in altum* (a) non s' avvisa col teste lodato Spositore di quella evangelica legge, per cui i Professori di religiosa virtude forz' è, che si lungi da terra imprendano l' indefessa voga nel mare altissimo della perfezione, che già più non odano i fragori delle arenose spiagge, nè più vagheggino l' ameno cangiante delle verdi colline, anzi neppur possano da lontano scorgere l' orgogliosa cresta delle superbe montagne?

Pur

(a) *Luc*. 5. 4.

Pur non dimanco egli è certissimo, che ovunque vada l' uomo religioso respinto da questa terra ne' più oscuri nascondigli del chiostro, e qualunque ruvida lana, che lo ricuopra, non è mica questa l'abito di Elia, che indosso agli incolti Elisei conferisca il doppio spirito. Anzi attaccandosi di soppiatto all' istesse lane alcuni avanzi di quella terra; quegli istessi sono, che ridestati ne' medesimi claustrali ritiri, nuova, e più accesa guerra gli dichiarano colla forza di quei solletichi, che ivi più potenti, e più formidabili si rendono, ove più si dispera di poter giungere a tutto quanto si sollecita. Ivi più fervida ritorna l' ambizione per quegli esaltamenti, e preeminenze, che già rinunziate si erano; ivi più impaziente si brucia di desiderio per quei commodi, che giurato s' era di prendersi a nausea; ed ivi appunto si è, ove presa a schivo la santa religiosa società, a quella s' aspira, ove più valevoli sono l' insidie dell' incontinenza, che abjurata

s' era

s'era nella sollennità de' voti. Quindi il merito grande d'un Claustrale si è di corrispondere all' intima del Redentore *duc in altum*, collo scappar lungi da questa già tripartita terra, colla felice condizione di sentirsi altresì libero, ed esente dagl' insulti della medesima. Ma di gran lunga maggiore si è quell' altro merito, che negli aspri cimenti, per cui tentato si fosse nell' istesso squalore del Chiostro, vincitore ne rimanesse ed illeso.

E di questo secondo merito appunto volle Iddio fregiato il nostro di felice rimembranza P. Litterio Stampa; dopochè a quella difficilissima tenzone destinollo, per cui cimentata si fora, ed avvilita la più stagionata virtude. Potea egli invitato al Chiostro aver sortito un carattere così meschino, e sprovveduto d'ogni talento, per cui in nulla affatto proporzionato si fosse alle alte incombenze, ed a sublimi posti del suo Illustrissimo Ordine; una condizione altresì di sua Casa, che se non maggiore, eguale almeno pro-

fes-

fessato avrebbe povertà nel secolo, ed indigenze ; ed un' indole finalmente così difficile, ed impenetrabile, che pur nel mondo isolato l' avrebbe nelle più strepitose frequenze; ed allora qual merito (che il Ciel vi salvi) lodato sarebbesi nel nostro Stampa; se non se quello di tanti virtuosi Cristiani, che tali si reputano per forza di una divina sovranaturale virtude; quando in verità non lo sono, che per sua natia inclinazione e genio, o per necessità di terrene naturali combinazioni?

Ma non così fù del nostro defunto: poicchè al divino invito, che voleaio dalla terra segregato, eccolo accorrer prontissimo, e ricco di generoso coraggio mi sembra, che naufrago di santa gioja avesse detto: benedetta sia quella sorte, che mi vien dal Cielo: tienti la tua, o Mondo: sarà per me più felice quella, che incontrerò ne' diletti tabernacoli del Signore; dove non cesserò giorno, e notte tributare inni di laude all' istesso,

che

che *misit de summo*, (*a*) *& accepit me*, *& assumpsit me de aquis multis: eripuit me de inimicis meis fortissimis, & ab iis, qui oderunt me*. E frattanto, che rapido dovrò spingere il piede alla santa impresa, eccomi, che quanti mi stanno intorno per restarlo, io tutti perseguiterò come infensissimi nemici: tutti assalirò; nè mai mi rivolgerò a guardarli, se pria non li vedrò venir tutti meno: cadranno sì, cadranno sotto i miei piedi, finochè pesti, ed infranti non potranno giammai più sussistere. (*b*) Così credea l'Innocente Stampa essergli riuscito, nel dar corso alla santa magnanima risoluzione. Ma che? Non così tosto ricettasi tranquillo nell'aspirato suo nido; che subbito avvidesi, non esser con tuttociò abbandonato da numeroso equipaggio di rari vivissimi talenti, di ricco censo della sua doviziosa

Ca-

(a) *Psal.* 17.

(b) *Persequar inimicos meos, & comprehendam illos: & non convertar donec deficiant. Confringam illos; nec poterunt stare: cadent subtus pedes meos*. Psal. eod.

Casa, e da una a tutti affacevole , dolcissima indole. Ed ecco qual nuovo campo di più aspre battaglie s' apre al novello Campione di Gesù Cristo. Deh qual successo potrà augurarsi alle sue dubie campagne; quale alla difficile importante giornata? Chi vuol saperlo , sarà quel medesimo , che si fé presentire a Gedeone , nell' atto di dover imprender la zuffa a fronte de' Madianiti. Dovrà dipendere , disse egli stesso , l' evento de' miei armi da quella misteriosa aja, ove si spoglia il fromento; nel di cui centro posto che sarà da me un straccio di lana, se la vedrò al far del giorno sull' alba più cruda, arida, e secca, frattanto, che l' aja si scorgerà da pertutto aspersa e bagnata di copiosa ruggiada; sarà questo per me l' infallibile presentimento di quei trionfi, che tanto bramo. (*a*) Ed eccovi Signori il necessario prodigio, che biso-

(a) *Dixitque Gedeon ad Deum , si salvum facis per manum meam Israel . Ponam hoc vellus lanae in area .... oro , ut solum vellus siccum sit , & omnis terra rore madens .* Judic. 6. 37. & seq.

bisogna attendere nel dubio cimento, in cui si ritrova dopo abbracciata la Religione il P. Stampa. Vincerà sicuramente, quando la nuda semplicissima lana, che lo distingue, come dal secolo già separato, vedrassi neppure in menoma parte spruzzata dalle tante insozzate acque, che intorno intorno tentan sommergerlo. Vale adire, quando donato dalla liberale natura di cinque talenti, pur non lo punge la tanta all'Uomo natia ambizione; quando nell'ampio arbitrio, e libero maneggio di ricchezze, pur non si stravisa la sua povertà: quando finalmente a tutti accessibile pell'amenità d'un giocondo portamento, pur né punto si scolora il giglio del più religioso castissimo contegno.

Ma dov'é (sento insorgermi, da quanti mi ascoltano) che noi troviamo dal Padre Stampa abbattuta, e conquisa l'ambizione nell'immensità de' suoi talenti? Quando sappiamo all'istesso appoggiato sin da giovine il governo del-

la ſua famiglia, in di cui mano le maggiori importanze della Provincia, a lui per tre volte replicato l' onore di Prefetto Provinciale; e finalmente al medeſimo conſegnato l' aſſoluto perpetuo diſpotiſmo del ſuo Illuſtriſſimo Ordine. Ma deh quanto lungi dal vero voi ſiete d' avviſo, nel giudicare delle Sante virtudi, e quanto mal v' apportate alle bilancie del Santuario, nello ſcandagliar le medeſime. Deh apprendetele una volta da Moisè, per indi reſtar perſuaſi, che ove credeſte annientato il merito del P. Stampa, ivi appunto più alto s' eſtolle, e riſplende. Chiama Iddio il teſtè nomato Condottiere all' alta impreſa di attaccare intrepidamente da faccia, a faccia l' incredulità del ſuo Popolo pervicace; e nell' atto iſteſſo affrontare con impavida eloquenza la tirannide di Faraone. Ed ecco Moisè, qual voi l' avreſte voluto, confeſſando il ſuo miſerabile individuo d'un rude, ed inculto ſcilinguato, pieno di vera umiltade chiede in grazia la dſpen-
ſa

sa di un tal divino comandamento *Mitte Domine mitte, quem missurus es*. Non è questo oh Signori, che avreste preteso dal nostro Stampa, per dirsi vittorioso sopra ogni spirito d'ambizione? ma quando dopo i replicati ordini del Signore, e dopo vieppiù manifestata l'autorevole divina Volontà; voi vedreste Moisé, che alla prima virtù dell' umiliazione v' accumula l'altre di una perfetta, e cieca rassegnazione, un sacrificio delle sue inclinazioni, un fervido zelo pell' onor del Cielo, e pel bene de' suoi, quindi una fede vivissima nel divino podere ne' disimpegni delle più disperate imprese, un' istancabile pazienza ne' molti travagli dell' ardue incombenze, un desiderio di concertar turbe di tumultuanti, di richiamar traviati, e di ammollire sassi di cuori perfidi, ed ostinati; crederei che allora vi riserbereste di tessere i più alti encomj al gran Moisè, pentiti di averlo voluto da prima soltanto umile.

Non altrimenti v' accaderà quest' og-

gi afflittissimi Ascoltatori, che bramate lenire il vostro cordoglio, col sentir panegirici all'Anima grande del vostro Eroe defunto. E come mai contentarvi di quella sola umiltade, che abbastanza si vide in esso pompeggiare colle troppo manifeste ritrosie, che a tutti son note, pell'anzidette ingerenze, dopochè siete in punto venuti di averlo osservato un novello Moisè, che trionfa sopra le medesime ritrosie, con negar tutto se stesso, e tutto consegrarsi a Dio, a giovare i suoi prossimi, allo splendore del suo Ordine, al buon concerto delle sue religiose famiglie, alla pace, ed ammirevole amistà de' suoi compagni, all' amore de' suoi sudditi, e finalmente all' indefessa toleranza di quelle ingenti fatiche, ed amare traversie, che mai dall'onor de' posti si dividono? Anzi sul candelabro de' medesimi aspetta egli, che meglio risplenda la sua umiltade, facendo, che queste ben volentieri andasser d'accordo colla bassezza del suo semplice egual portamento con

tut-

tutti, ſino ad accoſtumarſi co' più baſſi famigliari della Caſa, ed a facende le più vili, e dimeſſe della medeſima. Quindi, anzichè ammirare, crederei più toſto, che vi rincreſca Uditori di ſentire adeſſo, che delle ſue ritroſie quella ſola non ſeppe vincere il Padre Stampa, quando conoſciuto nella Metropoli del Mondo, richieſto venia a fermar ivi le ſue dimore, affine di giovare, come alla ſua Provincia, così a tutte l'altre colla generale prefettura di tutto l'Ordine. Ma guari non anderà, che nel rimanente di queſta mia aringa ſcorgerete coſpicuo il merito di queſta ſua inſuperabile reſiſtenza; frattanto, che lo vedremo combattere nell' aſſalimento delle ſue dovizie.

Dove appunto mi ſembra Uditori leggervi in fronte, che non così di leggieri può augurarſi il trionfo un Regolare, che avendo giurato a Dio con inviolabil Sagramento una rigoroſa povertà, poſſa indi mantenerla con eſatta religione nel vaſto arbitrio, ed ampio maneggio di

ricchezze. E chi mai, ſagaciſſimi Signori, potrà negarvi, eſſer queſto il maſſimo de' cimenti nel Chioſtro, e lo ſcoglio più formidabile, in cui poſſa con lagrimevole infortunio urtare anche il legno, che ſi foſſe il più corredato Quindi, ſe lo vedrete in mezzo a quelle, che a faſti, a luſſo, a morbidezze, e fino alle maggiori dignità della Chieſa adeſcarlo potranno; ſe lo vedrete, che niente ſi gonfia, che in nulla s'altera la ſua religioſa ſobrietà, in nulla da tutti gli altri ſi diſtingue la povertà; diſorteché per qualche biſognevole riſtoro alla ſua malmenata ſalute, biſognava de' conſegli de' dotti Direttori, e perſino talvolta del tuono autorevole della ſanta Ubbidienza; non direſte eſſer per lui le ricchezze un altro più largo campo di glorioſe vittorie, e di impareggiabili meriti? E frattanto temereſte forſe, che eran per lui gli ori, e gli argenti l'idolo infame, che per incenſarſi ne' Santuarj delle più tremende, impenetrabili cuſtodie, giungon gli avari adoratori

tori a far de' proſſimi, e ſin di loro me-
deſimi il più crudo, ſanguinoſo ſcempio?
Ah non temete.

Eran dappoiché queſte ampie facol-
tadi quelle medeſime, che in mano un
giorno del fù ſuo Fratello di immortal ri-
cordanza il Parroco di S. Giacomo, e
Canonico della Santa Cattedrale di Meſ-
ſina D. Giuſeppe Stampa, eran, dico, il
groſſo ereditario cenſo di ſua Caſa; anzi
volevo meglio dire, eran in di lui mano
il ricco patrimonio de' poveri, il depoſi-
to pel divin culto, e Chieſaſtico ſplen-
dore. Morte però, ahi morte, che ivi più
lecca d' inſanguinarſi, ove più ſtrepitoſe
ſon le rovine, lo toglie ſeben maturo di
meriti, ma ancor verdeggiante di età, lo
toglie barbaramente all'amante Patria, al
Venerabile ſuo Capitolo, al di lui deſo-
lato Gregge, alle Chieſe, alle indigenze
di tutti i meſchini. Quindi vi rammenta
Uditori, di quali lagrime non bagnoſſi il
ſepolcro di sì fedele Miniſtro, e Depoſi-
tario de' celeſti teſori: diſortacchè neppur

 ſin

fin'oggi farebbon per tal perdita taciute le pupille delle defolate Vedove, gli urli degli Orfani difperfi, ed abbandonati pupilli: e fin dallo interno fqualloredelle rinferrate Cafe, rimbombato in alto farebbero i fofpiri delle afflitte Zitelle, fe a momenti fottentrato non foffe ad aftergerne il pianto il di lui Fratello il P. Litterio Stampa. Quefti ereditando più della facoltà delle ricchezze, la pietà del Fratello, di cui fedelmente premendo la calda pedata, tutto fubito s'applica a quelle leggi, per cui coordinar fi dee la criftiana Carità: E già il primo ftandogli a cuore il decoro della Cafa del Signore in quefto fuo magnifico Tempio: quefto compie nelle fabbriche, quefto adorna, e provede di facri arredi: indi inerendo all' amore della Madre, la fua fanta Religione, cotanto intereffante la criftiana Republica nella maffima delle fue importanze, che foffer gli infermi agguerriti nell'eftremo cimento, fà che i figli fuoi diletti più commodamente foffer intefi a tal'uopo: quin-

quindi ne ristora gli edificj con ingenti dispendj, ne moltiplica i commodi, ne abbonda l'annone, ne accresce con propie somme, ed indefesse industrie le dianzi povere, e ristrette possessioni. Ma non però si dee temere, che caduta gli fosse dal petto l'accesa fiamma pel vivo Tempio del Signore, valeadire pell' urgenze de' prossimi meschini; o che minorato si fosse il deposito de' poveri, quasichè erogato in questa sua Illustris. famiglia, tant' altre ancora della sua Patria non si potessero ristorare. Avesse potuto il P. Stampa trasgredire l'evangelico precetto di non saper la sinistra quel, che dona la destra di un fedele dispensatore; ch' or vedreste, quante furon le Vedove liberate dall' angustie, quanti Orfani rimpiazzati dalla perdita de' Progenitori, quante Vergini sovvenute ne' pericoli dell' odierna licenza, quanti Debitori sottratti dalle voragini, in cui ingojati s' erano da ingiusti Usurarj; quanti, ah quanti.... che già, per quanto celati si fossero dalla mo-

destia del vostro Defunto, pur proibir non si sanno; perchè manifeste non restassero a tutto il Mondo, quelle luminose opere, che con nobile, e poderoso equipaggio accompagnato, ed affrancato già l'hanno al tremendo giudizio del Signore.

Una viva memoria di questo giudizio, e l'infallibil promessa del Real Salmista, (a) per cui asserisce, che Beato l'Uomo, che sovraintende all' indigenze del povero, e bisognoso; poicchè sarà da Dio assicurato nella trista giornata, poteron fare così prodiga nella sua povertà l'anima generosa del nostro Stampa; mentre io non saprei trovare virtù cristiana di quei gradi, e di quel straordinario calibro, per cui un Chiesastico, anzichè ambire, ambito egli dagli onori medesimi, attorniato d'ottime circostanze, invitato da' sette Colli di Roma, sospinto da' suoi par-

(a) *Beatus, qui intelligit super egenum, & pauperem, in die mala liberabit eum Dominus. Psal.*

parziali, sappia ne' gran maneggi di ricchezze, trascurar se medesimo, per niente obliare delle indigenze de' prossimi. E qual può esser questa fiamma, che sì accenda un'Uomo di talenti per i suoi prossimi, che travvegga lo splendore degli ori, e degli argenti, ne' quali, come in tersissimo cristallo, quai bastoni gloriosi di comando non vi riflettono, quai mitre, quai sagre tiare, e nobili arredi di Chiesastiche distinzioni non vi si specchiano, capaci a titillar persino nelle grotte, e caverne della Libia l'estinta ambizione di quei Padri della solitudine?

Si é creduto sempre così intimo all' Uomo lo spirito di ambizione, ed alla ambizione ministro così abile, ed efficace il denaro, che Gesù Cristo Redentore, volendo piantare in questa terra un nuovo Regno di perfetta umiliazione, e la Chiesa inerendo all' intenzione del suo sposo, osservate di grazia cosa abbia stabilito, perchè non allignasse, principalmente ne'suoi Ministri, e banditori della nuova legisla-

zione

zione l'opposto spirito degli ingiusti desiderj. Vedete il primo, (che da se vuole per altro, appresa come da Divino Maestro la mitezza di cuore;) come questa posta innoncale, e sprezzata quella misericordia, che nelle viscere gli risiede, impugna una volta soltanto flagelli, e spada di quella giustizia, che al fianco cingea per sola mostra di gala *Justitia cingulum lumborum ejus*. Ed allora si fù, quando pieno d'insolite collere rovescia dal Tempio banchi di negoziazione, e ne flagella i commercianti: (*a*) quasicchè mal si comportassero l'ambizione de' lucri, e l'impegno di accumulare colla santità de' suoi Altari, e la povertà de' suoi Ministri. Se poi istituisce l'Apostolica Missione; perchè i Ministri non smentissero co' fatti quel tanto avranno evangelizato contro l'ambizione, ordina, che neppure di un necessario viatico, e di un ruvido sacco si provvedessero; ma che ovunque li portasse il destino, avventurassero la sorte

(*a*) *Matth.* 21. 13.

te del loro bisognevole colla pietà di quelle Case, che l'avrebbero alloggiati. [a] All' intenzione del divin Precettore eccola far eco fedelissima la Chiesa sua sposa. Questa sin dal primo Concilio degli Apostoli, indi ne' susseguenti, come in quello di Nicea, e d'altri successivamente sin'all'ultimo di Trento, cui potrete aggiungere innumerevoli Pontificj stabilimenti sin'a due ultimi di Benedetto quartodecimo, (b) quai rigori non ha Ella manifestato per struggere affatto l'avidità de' suoi operarj; perchè così mancasse loro il più valido, acerrimo mantice all' ambizione?

Nulla di meno s'é creduta sempre così tenacemente allignare, che un mi-

ra-

(a) *Luc.* 10.

(b) *In Concil. Apostol. Can.* 7. *Ex Concil. Nicen. in Can.* Quoniam *caus.* 14. *quæst.* 4. *cap.* 8. *Ex Papa Gelasio in Dist.* 88. *cap.* 2. *Ex Julio Papa in causa* 14. *quæst.* 4. *cap.* 9. *Ex Urbano VIII. in Const. quæ incipit* Ex debito Pastoralis officj. *Ex Clem. IX Const. quæ incipit* Sollicitudo Pastoralis officj. *Ex Bened. XIV. Const. quæ incipit* Apostolicæ servitutis; *& alia quæ incipit*, Universalis Ecclesiæ cura.

racolo ſperar s' è dovoto per sbarbicarla da' petti perſin de' Miniſtri più accreditati del Santuario: quindi ove ſi è trattato di aver queſti ottenuta ingerenza negli inviolabili patrimonj della Chieſa, e de'ſuoi poveri; ſi è dovuto, ſe non affatto perderſi, diminuirſi almeno in gran parte l' ottima opinione de' più religioſi Amminiſtratori. Quindi ſin dal naſcere della Chieſa, e dagli atti ſteſſi degli Apoſtoli, quai torbidi, e quali fiere buraſche, non ſono inſorte alla medeſima pelle diffidenze contro i ſuoi Miniſtri? Guai perciò,ſi è detto ſempre alla povera Navicella di Pietro, qualora la doveſſe contraſtare il vento di quella allegorica terra, che col ſuo vocabolo temporalità appellaſi, e terreno intereſſe: Non eſſendo giammai tanto travagliata da traversie preſſo già al naufragio, quanto l'è ſtata ſempre nelle furie di queſto vento: Allora ſi è attaccato fortemente il decoro di sì Auguſta Regina; ed allora ſporcato il ſuo dòrato ammanto, ed il ricco cangiante, con cui
alla

alla destra del suo Sposo stà nobilmente assisa. Ah non fosse accaduto alla nostra presente stagione di toccar co' mani la conferma di tal verità, che or non si vedrebbe la bella Sionne colle lagrime sulle rosse guancie pianger l'intiere notti, senza, che alcuno de' suoi cari accoresse al consuolo, ingiuriata anzi da tutti i suoi partegiani, divenutile oggi nemici, che le rinfacciano la cupidigia de' suoi Custodi. (a)

Da queste santissime Leggi di Gesù Cristo, e dalle possibili forze, che ha sempre adoprato la Chiesa contro l'avidità, ed ambizione de' Chierici, chi di noi non inferisce di tali vizii la massima enormità? Ma dalla insuperabile per tanti secoli difficoltà nella osservanza delle contrarie leggi, chi non iscorge altresì quanto singolare debba essere la virtù di quell'uomo beato,

(a) *Plorans ploravit in nocte, & lacrymæ ejus in maxillis ejus; non est qui consolatur eam ex omnibus charis ejus: omnes amici ejus spreverunt eam, & facti sunt ei inimici.* Jer. 1.

to, che non si rinvenne andar perduto presso l'oro, nè ripose giammai le sue fiducie nel denaro; e ne' tesori? (a) Ma *quis est hic*, mi sembrano attoniti domandare gli Oratori delle più esimie virtudi; *quis est hic*, che noi non cesseremo formarne di questo lunghissimi encomj. *Quis est hic*, *& laudabimus eum*. Eppur si tratta per tutto, l'anzidetto, rinvenirlo fra i Ministri, e dispensatori di quei patrimonj, de' quali non già libera, ed assoluta, ma limitata, ed amministratrice ne anno la facoltà di spenderli. Quindi che sarebbe, se si dovesse ripescare tra quei, che assoluto, e libero ne godono il maneggio, ed arbitrio sopra i tesori *quis*, *quis est hic*? Ma eccolo per gloria immortale della nostra Patria, per fasto invidiabile della Illustriss. Famiglia de' Crociferi, per singolare ornamento di tutta la Chiesastica Gerarchia, e finalmente per fortuna di tutte le miserande turbe de' poveri. Egli s'è il sempre di felice ricordanza il P.

Lit-

(a) *Eccli. 31.*

Litterio Stampa. Egli si è, cui datasi ampia independente facoltà, e libero uso di ingenti ereditarie somme del suo proprio sangue, altro piacere non si fà di quelle, fra tanti, cui assoggettasi l'uomo trascinato dall'oro, che quello di spaziar giocondo, e festivo nelle misericordie co' bisognosi. *Jucundus homo, qui miseretur, & commodat.* (*a*)

Ma ecco il terzo scoglio, in cui temo non dovesse rompere con fatal rovina la virtù tuttochè robusta del nostro Defunto. Avea egli contratto dalla natura un'indole quanto viva, e perspicace, altrettanto dolce, e tranquilla, per cui facilissimo si era il suo costume, penetrabile la sua intenzione, aggradevole, ed accessibile il suo congresso; Venerava le lettere, con officiarne nell' importanze i Professori; ma non isdegnava per altro mestiere l'ignaro, ed inculto: godea dell'osservanza, e sobrietà; ma da queste ingegnavasi non dividerne l'ameno delle innocenti festive arguzie. Vi ossequiava

 la

(a) *Psalm.* 3.

la veneranda età de' Seniori dell' Ordine; non allontanando frattanto da questi i Giovani, per procurarne la santa emulazione. Finalmente tutto a tutti rendeasi, per lucrar tutti, e non perder alcuno di quei, che nella vigna del Signore, come novelle piante, con maggior gelosia si erano alla sua vigilanza affidati.

Che se poi un tal carattere giunse sì oltre; fino a farlo commune nell' istesso tenore co' medesimi secolari, co' quali maggiormente l'impegnava, o la propensione di giovarli, o l'importanza de' suoi maneggi; che volete con ciò dirmi? che forse al cumulo delle sue virtudi manca il più bel gioello di un religioso ritiro, e di un solitario appaltamento? e che in queste volgari accostumanze, e mondane imprese difficil cosa sarà, che illeso si conservi tutto il capitale dell' anzidette virtudi, e che neppure offuscata rimanga quella castissima circospezione, che è lo spirito d' un perfetto Claustrale? Ed ecco ove appunto aspettavo, che fosse alla fine trasportata la mia Orazione, per dimostrarvi colmato il merito del P. Stani-

pa. Fù egli é vero pella facilità del suo costume, pell'amenità del suo genio, e pella calamita de' suoi ori, ed argenti quell' attrattivo, cui di leggieri arrendeasi il gran Mondo: Fù egli altresì, per non perder di vista le intenzioni de' suoi trapassati Congionti, le gloriose memorie de' medesimi, il patrimonio de' poveri, e l'indennità del suo amatissimo Ordine; fù Egli per tutto ciò nella mischia più serrata degli umani impegni, ne' clamorosi strepiti de' giudizj. Ma a riserba di lasciar per se le giuste premure di custodire le tradizioni del suo sangue, e più di queste, di preservare l'erario de' poveri, e della Chiesa; di riserbarsi i travagli, le angustie, l'agonie, che giammai da litiggj si dividono, e di cui ne furon soltanto testimonio le sue stanze; ove fù mai, che si vide una volta batter le piazze del foro, tenersi addietro di Giuristi misto, e confuso nella turba de' litiganti, accender di presenza, e con fuoco improprio del suo abito le proprie ragioni, infamarsi dietro le portiere de' Ministri? Ove

ove fù, che per mendicare gli appoggi, che abbisognano in queste importanze, si vide mai inchinare una Dama, corteggiar qualche Casa, baciar la mano di qualche? .... Ove, che il Ciel vi salvi, e quando? Anzi sembrami in questi strepiti serbarsi in maniera, che tutta in esso rileggo vivissima l'immagine di un Moisè, [a] in atto di ricever da Dio la legge sulle vette più sublimi del Sinai. Era in quest'atto il Monte per ogni dove cinto da nera densissima nebbia, che non rompeasi, se non se da spaventosi fulmini, che parean volerlo incendiare fin dalle sue radici; frattanto il fragore de' tuoni, che assordiva l'aria, ribombava così veemente, che già un campo di battaglia sembrava il monte, o pure un formidabile steccato di orrori, e di spaventi. Disortacchè dicea ognun del Popolo, povero Moisè! saran di lui a quest'ora perdute persin le ceneri. Quando al contrario nel più acceso conflitto godeasi Moisè un' imperturbabile pace fralle divine conferenze, che di gioja, e contento lo ri-

(a) *Exod. 19. 18.*

colmavano. Tal'era la condizione invidiabile del P. Stampa ne' suoi giustissimi impegni: parean questi preparargli ogni volta un'apparato sì clamoroso de' soliti giudizj, con tutto il sussieguo de' strepiti litigiosi, che già temeasi ingoiata la sua calma, tutto guasto, e distrutto il religioso contegno; e che rotti i claustrali ripari, in balia dovea darsi d'ogni disordine: ma non era mica così; poicchè, malgrado sissatti cimenti, vedeasi niente perdere di se stesso, della sua pace, e della perfetta osservanza; senza mai muovere il passo dalle cime di quel Monte di elevazione con Dio, e di quella sublime angelica vita, che fuori ogn' umano commerzio menar si dee da un Religioso.

Portento, che s' ebbe in esso a verificare del suo costume in queste umane necessarie frequenze rapporto all' impegno di dover custodire l' eredità de' poveri, ed il bene della sua religiosa famiglia. E l' istesso ancora s'ebbe ad ammirare rapporto alla premura pella sua importante salute: Per cui nel bisogno di procurarle un qualche ristoro, potea egli accattarlo

con suoi denari, e col suo non ingrato accesso da quei villarecci divertimenti, in cui giusta l'odierna deplorabile licenza non fa più orrore di veder commensali in un miste e confuse sagre lane di un Chiostro, e morbidi abbigliamenti di Amazoni. Egli però lo mendica nella vicina campagna da una semplicissima stanza, che accordata gli era in un Cenobio di Religiosi di più severa osservanza,(a) per esser ivi più aportata di accudire alla propria famiglia, e di mettere sotto l'occhio di più rigorosa censura il portamento di quel suo meschino esalo. Lo mendica inoltre da rustici tugurj delle sue possessioni sotto mal' acconci vilissimi tetti, per ivi condirlo col piacere di fatigarsi alla coltura de' predj nell' intemperie de' Cieli, e ne' rigori del più gelido Aquilone; dove di fatto potè riuscir alla morte di fatalmente colpirlo, e sottrarlo, che non potremo in eterno abbastanza piangerne la perdita, ammirarne le gloriose gesta, e memorie.

E se questi furono gli asprissimi cimenti, per cui passarono illese, e vinci-

(a) *Nel Convento della SS. Annunziata de' PP. Agostiniani Scalzi.*

trici l'eroiche virtù del P. Stampa ; cioè d'una vera semplicissima umiltà nelle sublimi, e distinte preeminenze ; d'una esimia povertade nel gran maneggio di ricche opulenze ; e d'una castissima circospezione nella facilità del suo costume, e frequenza d'umani affari ; non è egli quell'invitto Campione della cristiana milizia, cui il vanto persin si diede di guerreggiare co' Santi ; e di superarli ? Si canonizano per umili tanti Comprensori nel Cielo, ma lungi pello più da critiche cariche : Per poveri si solennizano altri, ma fuori, e lontani da' ricchi Erarj, e finalmente per casti, ed illibati s'incensano pochi, che furon segregati d'ogni società. Il nostro Stampa però, si fu quello, che tutte e tre fregiaro le sudette laureole, ma in mezzo, ed a fronte de' contrarj perigli. *Et datum est illi bellum facere cum Sanctis, & vincere eos* Apoc. 13. 7.

Quindi non più lagrime nò del miserabil Ceto sù di quegli lugubri funesti apparati, donde i ricordi si destano amarissimi dell'esimia Pietà co' poveri del P. Stampa : Non più accesi sospiri di quelle

amiche innocenti frequenze, che dal medesimo per un ameno giocondo costume avvivate si erano. Vadano altrove a sospirare il Padre, a ricordar dell' Amico. E quí si astengano di profanare col pianto di temporali disastri il santo tremendo luogo, in cui non sia d' uopo deplorare, se non se disgrazie del Santuario. A questi lascino, che con quelle Chiesastiche insegne, adorabili ricordi del Carattere, e dell' Ordin Religioso del già trapassato Eroe, colle meste cere, che placidamente si struggono, co' treni dolorosi de' Ministri dell' Altare, e col ribombo de' sagri bronzi pianga sulla gemma estinta del Sacerdozio. Lascin pure a' figli oppressi della sua inclita famiglia, che faccin eco mestissima sulla perdita d' un di loro esatto modello. Che se poi ancor neo di leggerissima colpa restasse al Defunto, da nettare nelle Purgatorie fiamme, sia alle ceneri del medesimo il cristiano officio di riconoscenza pregargli da Dio, che da quelle infocate ritorte si scateni, e che viva l' Anima grande eternamente in pace. Amen.

IL FINE.



15. 14

DE SACROSANCTA
ET INDIVIDUA
TRINITATE
ORATIO

QUAM HABUIT IN SACELLO PONTIFICIO VATICANO

Tertio Idus Junii Anno Jubilai MDCCLXXV.

AD SANCTISSIMUM D. N.

PIUM SEXTUM.

MARCHIO JOANNES BAPTISTA BANDINI

PATRITIUS CAMERINENSIS

ET COLLEGII CLEMENTINI CONVICTOR.





ROMÆ. M. D. CC. LXXV.

EX TYPOGRAPHIA CHRACAS,
SUPERIORUM FACULTATE.

BEATISSIMO PATRI,

AC DOMINO NOSTRO

PIO SEXTO
PONTIFICI MAXIMO.

JOANNES BAPTISTA BANDINI
FELICITATEM.



RO animi mei voto, BEATISSIME PATER, *quod jam pridem mecum ipse agitabam, commodum valde accidit mihi hoc primo auspicatissimo Summi Pontificatus tui anno. Nimirum hoc erat in votis dudum, ut aliquam significandi obsequii in te mei, non tam nomine meo, quam totius Collegii Clementini, quod in tui unius est Clientela, occasionem arriperem, quæcumque demum ea esset. Illa sese mihi tulit tandem, & omnium quas sperare liceret, opportunissima. Nam ad habendam coram Te, Sacroque*

tuo Senatu de Sacrosancta Trinitate *Orationem, ipsa divina ejusdem* Trinitatis *festivissima luce, non tam unus, qui cæteris præstaret ingenio, quam electus sum ex omnibus, qui tibi omnino ignotus esse non posset; quemque maxima in Parentem, totamque ejus Familiam recens a te collata beneficia, officii sui partes quæ essent, admonerent. Itaque cum lubentissime accessi ad dicendum coram Te, tum incredibili affectus sum voluptate, quum per te mihi, pro tua summa in me, meosque omnes clementia, & humanitate, concessum est, ut Orationem hanc meam Augusto Nomini tuo dicarem, tibique sisterem perlegendam, ceu quoddam, tenuissimum licet, obsequentissimi in Te, Pastorem Ecclesiæ Christi Supremum, ac Principem meum, animi, cultusque mei argumentum. Superest, ut quem antea dicentem Majestatis tuæ præsentia exornasti, eidem nunc coram Te ingenua provoluto, & Collegis suis omnibus Apostolicam, quam demisse petunt, benedictionem impertiare.*

ORA-



ORATIO.



Ncipientem dicere coram te, BEATISSIME PATER; hodierna die, ritu, institutoque majorum de summa unius Deitatis TRINITATE, ipsa me ratio temporis, et annus remissionis commonere videtur, ut, cæteris omissis, de TRINITATIS ejusdem in Nos miseratione, atque indulgentia verba faciam cum opportune, & lubenter, tum non sine aliquo spei, & salutis nostræ emolumento. Quid enim magis est Divinitati æternæ consentaneum, quam quod miserationes Domini sint super omnia opera ejus? (a) Aut quid est, quod jacentes homines erigat magis, atque recreet, quam illud audire, quia Dominus multus est ad

 igno-

(a) *Psal.* CXLIV. 9.

ignoſcendum ? (a) At enimvero illud eſt hac potiſſimum celebritate perpendendum a nobis, quemadmodum ineffabilis TRINITATIS, licet plures ſint Perſonæ, ſemper eæ tamen manent indiviſæ; ita univerſas Trini eiusdem Dei vias, Miſericordiam ſcilicet, & veritatem, (b) nuſquam ab ſeſe invicem eſſe disjunctas. Quamobrem operæ pretium me facturum exiſtimo, ſi de TRINITATIS ſummæ viis univerſis hodierna luce locuturus, de veritate æque, ac de Miſericordia TRINITATIS ſermonem inſtituam; ut ad veritatis agnitionem ſaluberrime paventes, confugiamus ſpe gaudentes ad miſericordiam.

Omnes utriuſque Fœderis paginæ, omnia ferè Sacrarum Scripturarum loca nihil aliud præſe ferre videntur legentibus, quam illa identidem repetita verba: *Judicia Dei*, *Gratiam*, & *Benignitatem* Domini Salvatoris: *Veritatem*, & *Miſericordiam*: *Veritatem*, & *Bonitatem*, & cætera hujuſmodi ſane multa. Sed enim tam multiplicem, ac variam Domini viarum ſignificationem ad illa duo, quæ initio a me commemorata ſunt, Miſericordiam, inquam, & veritatem revocare oportet omnino. Attendamus primum quam breviſſime in unaquaque Divinæ TRINITATIS Perſona veritatem, ſive, quod idem eſt, judicium; deinceps miſericordiam.

Age, unde intelligimus veritatem Patris? Quodnam eſt Judicium Omnipotentis? Equidem Pa-

(a) Iſaj: LV. 7.
(b) Pſal. XXIV. 10.

Paternum judicium quum ſit inſcrutabile, nec facile quiſquam illud, ceu multam abyſſum inveſtigare queat; ſi quis tamen eatenus æſtimare velit, qua Scripturæ divinitus inſpiratæ momenta ponderanti opem ferunt, intelliget terribilia fuiſſe judicia Dei, quod grave jugum prævaricatoris Adæ Filiis ſit impoſitum a die Nativitatis eorum; quod dimiſerit gentes omnes ingredi vias ſuas: Ægypti Principes obdurarit; excæcarit cor Iſraelis contradicentis; uno verbo; quod „ hoc ſit Opus ejus in Homine, ut occulto vo„ luntatis ſuæ, non tamen injuſto Conſilio aut „ gratuitam miſericordiam prærogeт Miſero, aut „ debitam juſtitiam rependat Injuſto „ (*a*) Quapropter Sancta ejuſdem Dei Eccleſia quemadmodum eidem Deo ſuo noctu, diùque continenter pſallendo læte Miſericordiam, ita canit cum tremore exultanti judicium (*b*). Neque acclamare deſinit uſquam in Sanctis ſuis æterno Regi: *Juſtæ, & veræ ſunt viæ tuæ, Rex Sæculorum .... judicia tua manifeſta ſunt* (*c*). Illud ſequitur ut videamus, quum Deus Pater ex Prophetarum voto dederit Filio ſuo judicium omne, (*d*) quo Rex vere Sapiens faceret judicium, & juſtitiam in terra, videamus, inquam, Chriſti Domini judicium quale ſit. Si Domini teſtimonia, quæ mirabilia ſunt, ſcrutari velimus, ejuſdemque jucunda perdiſcere judicia; aliud eſſe diſcretionis, aliud damnationis judicium intelligemus. Judicavit

(a) *Fulgentius Lib.* 1. *ad Monim c.* 6. (b) *Pſal. c.* 1.
(c) *Apocalyp.* XV. 4. (d) *ex Pſal.* LXXI. *& ex Iſaja, & Evan. &c.*

vit namque Dominus & ab initio Mundi, quum Angelis peccantibus non pepercit, dimisitque de Paradiso, & a ligno vitæ separavit primos Homines peccati magni perpetratores (*a*). Judicare porro etiamnum perseverat, quamdiu a Christo ipso per Spiritum, & Sanguinem suum millia Credentium a dominatu liberantur Diaboli. Denique judicabit in novissimo die gentes omnes, quod verè, & propriè judicium Domini appellamus. Hæc sunt judicia Filii prima, media, novissima; quorum duo justè occulta, & occultè justa *discretionis* nomine prænotata sunt, postremum dictum est, jure quidem, *damnationis* judicium. Quam pulchrè igitur, quam bene Sacerdotes Dei psallentes, & exquirentes ejusdem testimonia, ac testamentum concinere Christo Domino consueverunt cum Propheta: *Universæ viæ Domini Misericordia, & veritas*! (*b*) Misericordia in discretionis, veritas in judicio damnationis. Quid? quod Spiritus Sanctus Dei Spiritum gratiæ, & lenitatis unà, ac Spiritum timoris, & iræ manifestè in eloquiis suis sese ipse voluit appellari? Omnino meminerimus oportet, inquit Magnus Augustinus (*c*): „ Spiritum Dei non solum „ ad beneficia, verum etiam ad vindictam „ commemorari in Scripturis „. Nam Spiritus iræ, & furoris Dei in Ægyptios missus est, & cooperuit eos Mare (*d*): Spiritus Domini super Duces Hebræorum, & super Prophetas factus est

(a) *Augustin. de Civ. Dei L.* xx. c. 1. §. 2. (b) *Psal.* xxiv. 10.
(c) *In Exod. L.* ii. *Quæst.* lv. (d) *Psal.* cxlviii. 8.

est sæpenumero ad Hostium vindictam, & internecionem. Quid plura congerere necesse est, ubi omnium Spiritus Sancti judiciorum instar illud esse possit, quod tantopere prædicatum est ab Apostolo, quum scriberet ad Rcmanos (*a*)? Legem videlicet conscriptam esse a digito, seu Spiritu Dei in tabulis lapideis; Legem jubentem non sanantem; Litteram minantem, atque occidentem; ut de sua infirmitate per legem, peccatisque convicti Homines, qui Spiritum acceperant timoris, & servitutis, per Legem ipsam veluti Pædagogum perducerentur ad gratiam, quæ est in fide Christi Jesu.

Ad hanc Trinitatis gratiam ut aliquando convertatur Oratio mea, ad eamque promerendam excitemur omnes tempore hoc acceptabili, diebus hisce salutis, illud est principio cum animis nostris die, ac nocte reputandum, quod beatissimus Apostolorum Princeps Petrus admonuit: *Non vult* (Deus) *aliquos perire, sed omnes ad pænitentiam reverti* (*b*). Qua bona Dei voluntate recreatos opus est deinceps cogitare, quam magna sit multitudo Divinæ suavitatis, quam Deus ipse timentibus eum (*c*) servat absconditam. Ac primo quidem, quoniam de Trinitate miserante nobis est sermo, quid non speremus a Patre, quippe qui Pater est misericordiarum? (*c*) Non enim ipse, qui misericordiam fecit adeo magnam cum nostræ Fidei Patribus, ut dilectionis suæ Filium

da-

(a) *Rom.* VIII. 15. *&c.*
(b) II. *Petr.* III. 9.
(c) *Psal.* XXX. 2.
(d) *Cor.* I. 5.

daret eis, & omnia una cum eo illis donaret, invidebit nobis, qui sumus Sanctorum Filii, (siquidem Patrum opera faciamus), misericordiam eamdem, & miserationem. Deinde qua non misericordia, & miserationibus coronabit nos Christus Dominus, qui in visceribus misericordiæ suæ visitavit nos oriens ex alto? Cujusmodi autem sunt hæc miserantis Verbi viscera, nisi quibus veram æternitatis pacem impertitus est nobis? Ipse namque, quum nos visitavit, seseque insinuavit nobis, fide, & amore suo, quo dilexit nos usque in finem; Evangelicæ pacis semitam in hac mortali, beatitatis pacem adinvenit in illa immortali, æternàque Vita. Tandem, ne longius excurram, quum Spiritus ipse Sanctus Deus sit consolationis, ipse sit remissio peccatorum, cujusnam pectus cælesti propemodum suavitate non deficiat isthæc commemorando? Jure, ac merito, o Charitas Deus noster, te Patronum, te Paraclètum interpellamus. Tua namque infinita bonitate tamquam manuducti, & omnipotenti voluptate pellecti, ad te veluti ad Dei nostri cor, prævaricatores licet, redimus. Ad te, tot inter amores, terrores, erroresque Sæculi hujus perfugium habemus, caussam nostram acturi coram Patre, & Filio, ad te, inquam, Patris & Filii mutuam, & æternam Charitatem.

Quapropter, ut illuc redeam, unde exorsus sum: viis Domini universis, veritate scilicet, & Misericordia, breviter perlustratis, reliquum est, ut „ quum illa veritate perfruendum sit, quæ

„ in-

„ incommutabiliter vivit, & in ea TRINITAS
„ Deus, Auctor, & Conditor Universitatis, re-
„ bus quas condidit consulat; purgandus sit ani-
„ mus, ut & perspicere valeat lucem illam, &
„ inhærere perspectæ (*a*)„ Quæ autem potior Animorum purgatio, quam ut *adeamus cum fiducia ad trhonum gratiæ, ut misericordiam consequamur, & gratiam inveniamus in auxilio opportuno?* (*b*) Aut quæ major Auxilii opportunitas, quam quod hoc ipso indulgentiæ, & remissionis anno, in hoc Religionis domicilio ad fructus pænitentiæ dignos ferendos invitamur? Idque eo vel maxime, quia secundum Scripturas durissimum judicium his, qui præsunt, fiet (*c*); & Judicium sine misericordia iis, qui misericordiam non fecerunt (*d*).

(a) *Aug. de Doctr. Christ.* 1. c. 10. (b) *Hebr.* IV. 16.
(c) *Sapien.* VI. 6. (d) *Jacob.* II. 13.



IMPRIMATUR.

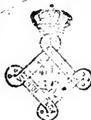
Si videbitur Reverendiſſimo Patri Magiſtro Sacri Palatii Apoſtolici.

Franciſcus Ant. Marcucci Epiſc. Montis Alti Viceſgerens.



IMPRIMATUR.

Fr. Thomas Auguſtinus Ricchinius Ordinis Prædicatorum Sac. Palatii Apoſtolici Magiſter.



DE AUGUSTISSIMÆ TRINITATIS INEFFABILI MYSTERIO ORATIO

HABITA IN SACELLO PONTIFICIO

VIII. IDUS JUNIAS MDCCLXXIII.

AD SANCTISSIMUM D. N.

CLEMENTEM XIV.

PONTIFICEM MAXIMUM

A LAURENTIO EX MARCHIONIB. LITTA, VICECOMITIB. ARESE.

PATRITIO MEDIOLANENSI,

COLLEGII CLEMENTINI CONVICTORE.





ROMÆ MDCCLXXIII.

EX TYPOGRAPHIA CRACAS

SUPERIORUM FACULTATE.

SANCTISSIMO PATRI

CLEMENTI XIV.

PONTIFICI MAXIMO.



LAURENTIUS LITTA
FELICITATEM.



Uod felix, faustumque sit; quintus hic jam annus volvitur, quo præpotentis Dei Numine celsissimam hanc tenes, BEATISSIME PATER, *Sacerdotii, atque Imperii arcem; ex qua cum pietate, quæ in te summa est, tum clementia tibi cognomine universam Christianam Rempublicam, Populosque tibi subditos moderaris. Accedit, quod bonarum artium, ac litterarum maximum in te uno constitutum esse præsidium intelligimus omnes, ex illa animi tui*

singulari munificentia, qua egregia vetustatis monimenta in Cimeliis, & Musæis Vaticanis collocanda colligere undequaque pergis, eaque haud mediocri eruditionis incremento Litteratis Viris dispicienda, atque illustranda exhibere: atque ex illa etiam humanissima in eruditiores Viros propensione ejusdem animi tui, qua ipsos omni favore complecteris, & non uno exornas liberalitatis indicio. Hæc de te præclara testimonia non tam ipse unus ex multis, quam Urbs tota, quam universus propemodum Terrarum Orbis magis, magisque gestit commemorare quotidie. Quapropter non sim ineptus, si quam de SACROSANCTA TRINITATE *Orationem ad te habui, testimoniis quà Cœlestibus, quà terrenis, quàque infernis etiam declaratam hominibus, huic tuarum laudum præconio, ac testimonio copulatam offerre ausim, meque ipsum unà tibi totum dedere in clientelam. Quod, tenuissimum licet, erga te Petri Successorem, Christi Domini Vicarium Obsequii, cultusque mei argumentum, ut lubenti animo excipias cum rogo demississimè; tum illud obsestor, obsecroque vehementer, ut largiaris & mihi, & Collegis meis omnibus exoptatam Apostolicam tuam Benedictionem.*

ORA-



ORATIO.



E summa, præstantissimaque Dei Natura, Beatissime Pater, hominum conceptu, atque verbis quoquo modo instituere Sermonem, cum est audax per se facinus, et temeritatis plenum; tum illud est audacissimum certe de adoranda, ineffabilique Trinitate differere velle. Atque id non solum ex eo, quia Trinitatis Mysterium, ex Augustini sententia, credatur à Multis (*a*), intelligatur a paucis; sed magis multo, quod eodem auctore ne angelicis quidem verbis explicari possit ullatenus (*b*). Sed enimvero nobiscum actum est præclare, quum ad Deitatis

(a) *Lib. 7. de Gen. ad Litt. C. 2.*
(b) *De Symbolo ad Cathecumen. Ser. 1. C. 2.*

opera quadantenus explicanda sermone Divina suppetere verba intelligimus; ut, Spiritu Dei humanam imbecillitatem juvante, profunda Dei saluberrimo pavore perscrutari non prophanæ temeritatis, sed veræ constet esse pietatis argumentum. Agesis ergo, quod ad ipsam individuam Personarum in Deo uno TRINITATEM, Divinorum nempe profundissimum, spectat; Divina prorsus mihi de Eadem ex hoc loco, hac tanta Celebritate dicere incipienti Verba, et testimonia præbebunt facem, semitamque tutissimam commonstrabunt. Quod si ex Domini præscripto in duobus, tribusve testibus (*a*) stat omne Verbum ita; ut jure ab omnibus hujusmodi testimonium Hominum sit accipiendum: testimonium Dei, quod majus est (*b*), in his quæ Dei sunt, ecur non omni jure, ac religione complectemur?

Quæ sunt autem Divinæ, Summæ, individuæque TRINITATIS testimonia? Omnino illustria, præclara, uniformia, certissima. Illa vero tam late patent, quam Cælorum ambitus, quam Terrarum Orbis, quam Inferorum abyssus. Adsunt enim TRINITATIS Testes locupletissimi nedum e regione lucis beatissima, nedum e Sæculi caligine, sed, quod magis miremur, ex ipsa tenebrarum, et Mortis umbra, atque horrore sempiterno. Testes damnationis, testes justificationis, testes beatitudinis; testes, inquam, iræ, testes gra-

(a) *Deuteron. C. 19. v. 15., & Math. c. 18. v. 16.*
(b) *Joan. Epist. I. C. 5. v. 9.*

gratiæ, testes gloriæ. Attende iræ testimonia, quomodo, aut quatenus divinam testentur TRINITATEM: *Vermis eorum*, inquit Isaias (*a*), immo Dominus ut est apud Marcum, (*b*) *non moritur, et ignis non extinguitur*. Quod ait: *Vermis*, ipsa est mala Conscientia; quod ait: *Ignis*, ipsa est teterrima pœna; quod hic inextinguibilis, ille immortalis, quid aliud unquam intelligere fas est, quam ipsam damnationis sine fine desperationem, ut pulcherrime colligit Bernardus? (*c*) Ex quo illud aptissime conficitur, quod quemadmodum summa improbitas summam Dei bonitatem, maxima pœna ineffabilem Christi voluptatem; sic utriusque desperationis æternitas Charitatis arguat æternitatem.

Sed ab hac formidanda, et cum timore, ac tremore commemoranda Omnipotentis TRINITATIS apud Reprobos Evictione, ad alteram sermonem convertamus ut spei, ita frugis plenissimam testificationem. Tres, clamat Evangelistarum Aquila, *sunt qui testimonium dant in Terra* (*d*), *Spiritus, Aqua, et Sanguis; et hi tres unum sunt*, quod est Christus. Ipse enim venit non in aqua (*e*) solum, sed in aqua, et sanguine: Ipsum unxit Deus Spiritu suo Sancto non ad mensuram: Ipse denique factus est nobis a Deo Patre Justitia (*f*); perque ipsum pacem habemus ad Deum justificati in sanguine ejus eo ipso, quo ex aqua, et Spiritu San-

(a) *C. 66. v. 24.* (b) *Cap. 9. v. 43.*
(c) *in Senten. N. 1.* (d) *I. Joan Cap. 5. v. 8.*
(e) *Ibid. v. 6.* (f) *I. Cor. C. 1. v. 30.*

Sancto renati sumus. Testimonia itaque justificationis nostræ apertissime prædicant in nobis ipsis unum Deum Trinitatem. Quum enim Spiritus sit Deus (*a*); iccirco justi, et veri adoratores per Spiritum constituti, in Spiritu et veritate Deum adoramus. Quo fit ut Spiritus ipse testimonium reddat Spiritui nostro (*b*), quod sumus Filii Dei, et cohæredes Christi ejus. Deinde quemnam Fidelium latere potest, Christi Sanguinem extitisse eximium Charitatis suæ in nosmet ipsos testimonium? Quis ignorat ipsum eundem Sanguinem et nostræ salutis pretium, et Redemptionis poculum, et vitæ, gloriæque æternæ, quam speramus, pignus esse certissimum? Ille ille tot sibi adscivit testes, quot Martyres; eaque propter vere Martyres, quia Testes. Qui Spiritale, et Divinum testimonium in sese quum haberent, Sanguinem Christi, inquam, quo ad vivificam Mensam inebriabantur, Testi Fideli, primogenito Mortuorum (*c*), tamquam capiti membra, sic sanguinis effusione, Mortisque consummatione testes fidissimi cohæserunt. Denique Vitæ Verbo, aquæ lavacro non carnalium depositio Sordium, ut ait Apostolorum Princeps Petrus (*d*), sed bonæ Conscientiæ interrogatio in Deum perficitur in his, qui baptismatis fonte renati sunt, quique æternis Mysteriis sunt initiati. Quæ sane bonæ conscientiæ interrogatio quid est aliud, quam ejusdem

(a) *Joan. C. 3. v. 23.* (b) *ad Rom. C. 8. v. 16.*
(c) *Apocalyp. C. 1. v. 5.* (d) *Epist. I. C. 3. v. 21.*

dem rectæ Conſcientiæ teſtimonium, quod ipſa olim perhibebat Paulo (*a*), quodque nunc etiam ſuus Unicuique Sanctorum præbet ſenſus interior, quo, urgente Charitate, vel anathema eſſe peroptant pro Fratribus ſuis?

Iſthæc adorandæ TRINITATIS teſtimonia quum tanta ſint in hac terreſtri domo noſtra, immo in hac ab eadem beatiſſima TRINITATE peregrinatione, qua ambulamus per Fidem, non per ſpeciem; Quos tandem, quantoſque eſſe oportet veritatis teſtes in manente Civitate, in Angelorum frequentia, in Dei viventis cœleſti Domo? Quos? Cito dico: Omnipotentem ipſam TRINITATEM, quæ de ſe maxime, et apertiſſime in perpetua Sanctorum luce profitetur. *Tres ſunt*, (*b*) Apoſtolorum inquit Theologus, *qui teſtimonium dant in Cœlo, Pater, Verbum, et Spiritus Sanctus; et hi tres unum ſunt*. „ Quis autem, appoſite hic, ut alibi ſem„ per Auguſtinus, (*c*) „ Evangelio credit, et du„ bitat Teſtes eſſe Patrem, et Filium, et Spiri„ tum Sanctum, dicente Filio: Ego ſum, qui „ teſtimonium perhibeo de me, et teſtimonium „ perhibet de me qui miſit me Pater? (*d*), ubi „ etſi non eſt commemoratus Spiritus Sanctus, „ non tamen intelligitur ſeparatus. Sed nec de „ ipſo alibi tacuit, eumque teſtem ſatis, apertè„ que monſtravit. Nam cum illum promitteret, „ ait: Ipſe teſtimonium perhibebit de me (*e*).

„ Hi

(a) *Rom. C. 9. v. 1.* (b) *Joan. Epiſt. I. C. 5. v. 7.*
(c) *Contra Maximin. Arian. Lib. 2. C. 22. N. 3.*
(d) *Joan. C. 8. v. 16.* (e) *Joan. C. 15. v. 27.*

„ Hi ſunt tres Teſtes, et tres unum ſunt, quia
„ unius ſubſtantiæ ſunt. Quod autem ſigna, qui-
„ bus ſignificati ſunt (illa ſcilicet, quæ paullo
„ ſuperius explicata ſunt, Spiritus, Aqua, et San-
„ guis) de corpore Domini exierunt, ſignifi-
„ caverunt Eccleſiam prædicantem TRINITATIS
„ unam, eandemque Naturam; quoniam hi
„ tres, qui trino modo ſignificati ſunt, unum
„ ſunt: Eccleſia vero eos prædicans Corpus eſt
„ Chriſti. Sic ergo tres, quibus ſignificati ſunt,
„ ex corpore Domini exierunt, ſicut ex corpore
„ Domini ſonuit, ut baptizarentur Gentes in no-
„ mine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti. In no-
„ mine, non in nominibus; hi enim tres unum
„ ſunt, et hi tres unus eſt Deus. Hactenus Au-
guſtinus.

Quapropter ſi teſtimoniorum Domini meditatores (*a*) cum Rege Vate eſſe velimus eo, quia, auctore eodem, beati ſint eorundem Scrutatores (*b*); Chriſtiani quum ſimus, noſtra maxime intererit, quod veræ Fidei caput eſt, unum ſcilicet Deum in Perſonarum TRINITATE agnoſcere, et confiteri, in Divinis eloquiis cum ſcrutari diligentiſſime, tum vero dies, atque noctes meditari continenter, ut aſſequamur eam, quam deperimus omnes, beatitatem. Jure namque, meritoque idem ipſe Summus Doctor Auguſtinus: „ Si
„ non conſolatur (*c*), inquit, interius gaudium
„ de

(a) *Pſal.* 118. *v.* 24.
(b) *Ibid. v.* 2.
(c) *Quæſt. Evang. Lib.* 2. *Quæſt.* XXI.

„ de doctrina Spiritali, qua Creatoris TRINITAS „ prædicatur; magnæ anguſtiæ ſunt in homine, „ quem premit ærumna mortalis, cum ab iis, „ quæ foris delectant, præcipitur abſtinentia, et „ intus non eſt refectio doctrinæ ſalutaris. „ Quæ cum ita ſint, cogitemus identidem velim, quanta teſtium Nubes impoſita ſit nobis (a), ut ignis, vermiſque æternitate ſaluberrime conterriti; Spiritus, Aquæ, & Sanguinis virtute Juſtificati; Patris, et Verbi Charitate ſimiles Deo efficiamur in gloria Sanctorum.

(a) *ad Hebr. C. 12. v. 1.*



IMPRIMATUR.

Si videbitur Reverendissimo Patri Magistro Sacri Palatii Apostolici.

D. Jordanus Patriar. Antiochiæ Vicesgerens.



IMPRIMATUR.

Fr. Thomas Augustinus Ricchinius Ordinis Prædicatorum Sac. Palatii Apostolici Magister.

